

- l'impegno dell'IDA deve essere per uno sviluppo sostenibile, tanto più nella consapevolezza che gli effetti della povertà e del degrado ambientale si rafforzano a vicenda (i poveri sono a un tempo agenti e vittime del degrado ambientale). La considerazione delle componenti ambientali deve quindi essere pienamente integrata nell'attività svolta dall'IDA;
- lo sviluppo del settore privato costituisce un importante strumento per il conseguimento degli obiettivi fondamentali dell'IDA. Priorità dovrà essere data al sostegno del settore delle piccole e medie imprese e delle micro imprese. Importante altresì lo sviluppo del settore finanziario, in particolare la parte micro finanziamenti, per facilitare l'accesso al mercato di capitali;
- l'IDA presenta un vantaggio comparativo soprattutto nella realizzazione di progetti di investimento, e su questi dovrebbe concentrarsi in via primaria piuttosto che su operazioni di aggiustamento (che pure costituiscono una parte importante di molti programmi di prestito);
- l'allocazione dei fondi IDA va certamente decisa sulla base della performance dei beneficiari. Tuttavia sarà necessario lavorare costantemente sullo sviluppo del metodo e degli indicatori per la valutazione dei paesi. I paesi che non presentino condizioni tali da garantire il buon impiego dei fondi devono comunque continuare a beneficiare di forme limitate di assistenza tecnica e finanziaria mirata, in vista di un loro futuro recupero;
- la piena partecipazione delle popolazioni locali ai programmi e ai progetti dell'IDA deve essere garantita, adottando politiche appropriate sulla trasparenza, i processi di consultazione e l'accesso alle informazioni.

17. Le risorse che 39 donatori si sono impegnati a versare all'IDA per la dodicesima ricostituzione (IDA 12) ammontano in totale a 8,65 miliardi di DSP (Diritti Speciali di Prelievo), equivalenti a circa 11,6 miliardi di dollari USA (nella tabella sotto indicata sono evidenziati i contributi promessi dai paesi del G7). A questi si aggiungono i residui attivi dell'IDA 11, i rimborsi attesi sui prestiti in essere, i redditi derivanti dagli investimenti, nonché i trasferimenti dal reddito netto della Banca, per un totale di risorse a disposizione dell'IDA 12 pari a 15,2 miliardi di DSP (equivalenti a 20,5 miliardi di dollari): l'IBRD ha contribuito all'IDA-12 con un ammontare di 900 milioni di dollari provenienti dal reddito netto della Banca; le risorse proprie dell'IDA confluite nella ricostituzione IDA-12 sono state pari a 8 miliardi di dollari. La ricostituzione IDA-12 è entrata pienamente in vigore dal 23 marzo 2000.

L'Italia partecipa all'IDA-12 con un contributo complessivo di 780 miliardi di lire (pari a 328,3 milioni di DSP, al tasso di cambio medio del semestre marzo - agosto 1998), da corrispondere in tre rate di uguale importo a partire dal 1999. Tale ammontare rappresenta il 3,8 per cento del totale (nella ricostituzione precedente, IDA-11, la nostra quota era del 4,09 per cento). La riduzione indicata nella nostra partecipazione all'IDA 12 si giustifica tenendo conto dei vincoli di bilancio e dell'esigenza di rivedere l'allocazione tra i vari organismi delle risorse disponibili sul capitolo relativo alla partecipazione italiana a Banche e Fondi di sviluppo. Pur avendo abbassato la percentuale di partecipazione, l'Italia rimane comunque tra i principali paesi donatori dell'IDA, in armonia con la sua posizione nel G7.

Tabella 4 - Impegni IDA 12
(Relativi ai Paesi G7)

PAESI G7	IMPEGNI		EQUIV. EURO
	%	mln DSP	mln
Canada	3,75	324,00	
Francia	7,30	630,72	775,82
Germania	11,00	950,40	1.169,50
Italia	3,80	328,32	402,36
Giappone	18,70	1.615,68	
Regno Un.	7,30	630,72	
Stati Uniti	20,86	1.802,30	

* Tasso di cambio medio del periodo 1/3 - 31/8/1998.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi, va segnalato un calo negli impegni a valere sull'IDA nel 2000, dovuto principalmente alla scarsa *performance* di alcuni paesi e all'accentuata enfasi dell'IDA nel legare l'allocazione di risorse alla buona *governance* dei beneficiari. In più c'è da considerare che alcuni dei maggiori beneficiari non hanno potuto far uso delle risorse IDA perché attualmente vivono una situazione di guerra o conflitto civile. Il "taglio" medio delle operazioni IDA, nel 2000, è stato di 35 milioni di dollari per operazione, rispetto ai 55 del periodo 1990-99.

18. Per quanto riguarda la distribuzione regionale dei crediti nel 2000, l'IDA ha impegnato 2 miliardi di dollari a favore dell'Africa (sui 4,4 totali) non raggiungendo ancora, tuttavia, il 50 per cento di allocazione all'Africa sul totale delle risorse impegnate come richiesto dai donatori in sede di negoziato. L'India è stata il maggior beneficiario di fondi IDA nel 2000, con un totale di 867 milioni di dollari, seguita da Tanzania (330 milioni), Vietnam (286), Mozambico, Senegal e Zambia.

19. La distribuzione settoriale delle risorse conferma la tendenza alla crescita nei settori connessi al soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni. L'IDA è ora il maggior finanziatore esterno e la maggior fonte di consulenza per le politiche nel settore sociale nei paesi più poveri, specialmente nell'Africa sub-sahariana e nel sud asiatico, dove si concentrano i bisogni più grandi. La maggior enfasi nel 2000 è stata data allo sviluppo umano (istruzione, sanità, protezione sociale), con impegni per 1,6 miliardi di dollari (di cui un terzo a favore della sola India). In Africa molta importanza è stata data anche al sostegno delle riforme economiche e allo sviluppo del settore privato (700 milioni di dollari). Il sostegno al settore delle infrastrutture (600 milioni nel 2000) continua a essere importante soprattutto per catalizzare investitori privati nelle regioni più povere. Il sostegno all'agricoltura e all'ambiente è anche rilevante (500 milioni nel 2000), con il maggior numero di operazioni in questi campi finanziate in Europa Orientale.

Tabella 5 - Distribuzione regionale degli impegni IDA
(miliardi di dollari)

2000 1999

Africa	2,06	4,9
Asia orientale e Pacifico	0,48	1,9
Asia meridionale	1,17	4,2
Europa ed Asia centrale	0,30	1,6
America Latina e carabi	0,16	0,8
Medio Oriente e Nord Africa	0,16	0,6

IL NEGOZIATO IDA-13

Nel febbraio del 2001 è cominciato, con la riunione di Parigi, il negoziato per la tredicesima ricostituzione dell'IDA (IDA-13), che dovrebbe concludersi entro l'anno. Gli argomenti di rilievo in discussione sono:

- a) il possibile uso di doni a valere sulle risorse IDA-13, per finanziare progetti nei paesi eleggibili all'Iniziativa HIPC e/o programmi regionali o globali;
- b) l'esame del sistema di allocazione basato sulla performance;
- c) le implicazioni operative per l'IDA del processo relativo ai Poverty Reduction Strategy Papers (PRSPs);
- d) l'assistenza a favore dei paesi della categoria "post-conflict";

In particolare sul problema dell'uso dei doni, non c'è ancora accordo tra i donatori, la maggior parte dei quali vorrebbe che l'IDA rimanesse una lending institution. Il ricorso ai doni avrebbe un inevitabile impatto finanziario sull'IDA, che dovrebbe essere fronteggiato o con l'inasprimento delle condizioni di prestito o con un maggiore sforzo da parte dei donatori.

L'Italia ha concertato con gli altri paesi del G7 una posizione flessibile riguardo all'uso dei doni, ritenendoli utili per diverse iniziative (come per l'HIPC o per il finanziamento dei Beni Pubblici Globali) purché si tenga conto, in sede di allocazione, della performance dei paesi.

A tal proposito, da segnalare che si sta pensando di apportare qualche aggiustamento al sistema di misurazione della performance, per migliorarlo e renderlo più trasparente e meno macchinoso nella sua applicazione. In particolare, si intende rivedere il "governance discount" (che implica un decurtamento del 30 per cento del contributo a paesi con problemi di governance), che allo stato attuale penalizzerebbe troppo i paesi che, pur migliorando la governance, registrano ancora dei problemi, creando così una discontinuità eccessiva nel processo di allocazione delle risorse. Il sistema di misurazione va quindi migliorato e armonizzato tenendo conto del programma che il governo intende attuare attraverso i documenti strategici di riduzione della povertà (PRSPs, che riguardano la performance futura). L'Italia è favorevole a una modifica del sistema al fine di renderlo più equo e trasparente nella sua applicazione.

L'introduzione dei Poverty Reduction Strategy Papers (PRSPs) comporta per l'IDA l'adozione di un nuovo "business model", per cui le strategie-paese (Country Assistance Strategy - CAS), dovranno essere "allineate" e basarsi essenzialmente sui PRSPs. L'obiettivo, a partire dal luglio 2002, è che tutte le CAS per i paesi IDA siano coerenti con i PRSPs. Nelle CAS, che diventeranno il "business plan" della Banca per l'attuazione del PRSP nei relativi paesi, verranno individuate quelle componenti del PRSP che la Banca stessa intende finanziare, così come il "mix" di prestiti (investimenti e aggiustamento) previsto per il paese. Particolare riguardo verrà dato all'attività di studio e di analisi (Economic and Sector Work-ESW), che nei prossimi anni dovrebbe ricevere più risorse.

In sede di negoziato IDA-13, la Direzione dell'IDA ha proposto di adottare un approccio sistematico (che soppianterebbe quindi quello caso per caso adottato sinora) per i paesi che vivono situazioni di conflitto, particolarmente penalizzanti per gli strati più poveri della popolazione. Si pensa a una metodologia più flessibile nel trattare casi di paesi post-conflict molto diversi fra loro, non perdendo del tutto di vista il sistema di allocazione basato sulla performance.

LA BANCA MONDIALE E L'INIZIATIVA HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*)

20. Il vertice G-7 di Colonia del giugno 1999 ha allargato la portata dell'iniziativa originaria, dando vita così a quello che è stato successivamente denominato *enhanced* HIPC ("HIPC rafforzato"). L'iniziativa "HIPC rafforzato" si propone di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la cancellazione del debito e il loro impiego per la riduzione della povertà. È stata approvata infatti una proposta intesa a legare la concessione dell'assistenza HIPC a impegni specifici dei governi beneficiari, mirati a ridurre il livello di povertà, attraverso l'adozione di *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSP), preparati dai paesi con l'assistenza delle Istituzioni Finanziarie Internazionali anche attraverso un processo "partecipativo" che coinvolga i beneficiari degli interventi. I paesi teoricamente eleggibili all'HIPC sono 40⁴.

Al 30 giugno 2001, 22 paesi (sui 40 teoricamente eleggibili all'iniziativa) hanno raggiunto il *decision point* e stanno effettivamente ricevendo aiuti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale secondo i termini della iniziativa HIPC. A favore di questi paesi si prevedono aiuti, nell'ambito dell'Iniziativa, per 34 miliardi di dollari (in termini nominali) nel corso degli anni. Condizione essenziale per l'erogazione delle somme stanziare è, come detto, che i paesi beneficiari abbiano definito un documento strategico di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Paper-PRSP*) e abbiano dimostrato effettiva capacità e impegno ad usare le risorse HIPC in modo efficace. Al termine del periodo d'implementazione previsto per l'Iniziativa HIPC, la Banca Mondiale prevede, per i 22 paesi menzionati, che essi abbiano:

- ridotto (in totale) il loro debito (attualmente pari a 74 miliardi di dollari in termini nominali, prima di misurare l'impatto delle operazioni tradizionali di riduzione del debito) di circa due terzi (da 53 miliardi a 20 miliardi di dollari circa in Valore Attuale Netto), con una diminuzione notevole della quota di debito da pagare rispetto all'esportazioni, al reddito e all'entrate del governo;
- aumentato le spese sociali di una media di 1,7 miliardi di dollari l'anno nel periodo 2001-02, a favore di spese nei settori dell'istruzione, sanità, lotta all'HIV-AIDS, infrastrutture di base e riforma della *governance*;
- speso appena il 2 per cento del proprio PNL per onorare il servizio del debito (rispetto all'attuale 3,7), molto al di sotto della media registrata dai PVS e pari a circa un terzo della spesa attuale (prevista una spesa media di circa 800 milioni di dollari l'anno nel periodo 2001-03);
- speso circa il 7 per cento del proprio PNL a favore del settore sociale (rispetto all'attuale 5,8 per cento);
- aumentato le spese sociali, in termini percentuali rispetto alle entrate di governo, dall'attuale 35 al 40 per cento; le spese nei settori di istruzione e sanità peseranno per il 65 per cento del totale delle risorse HIPC (circa 40 per cento per istruzione e 25 per cento per sanità).

21. Il costo globale dell'Iniziativa, al giugno 2001, è stimato intono a 29,3 miliardi di dollari (in Valore Attuale Netto-VAN 1999)⁵, mentre la parte a carico dei creditori multilaterali è stimata attorno a 14,2 miliardi di dollari (VAN 1999), di cui 6,2 miliardi a

4 Per un'analisi dettagliata dell'iniziativa HIPC, cfr. la relativa Appendice ("iniziative per la riduzione del debito estero dei PVS")

5 Nel 2000 la stima si attestava su 28,2-28,3 miliardi di dollari in VAN

carico dell'IDA6 per 32 paesi che con tutta probabilità risulteranno eleggibili all'iniziativa nel breve periodo.

A fronte di tale esborso la Banca Mondiale prevede di allocare, negli anni, un ammontare di risorse interne pari un totale di circa 2,1 miliardi di dollari, a valere sul proprio reddito netto (al giugno 2001 erano già stati stanziati 1,4 miliardi di dollari).

Per quanto riguarda invece le risorse da finanziarsi con i contributi dei donatori, non essendo sufficienti quelle impegnate dai diversi paesi per far fronte agli impegni HIPC, il problema della ricostituzione dell'HIPC *Trust Fund*, verrà affrontato dai donatori in sede di futuri negoziati di ricostituzione dell'IDA. Nel contribuire all'HIPC *Trust Fund* i donatori hanno due possibilità :

- offrire i contributi senza alcuna indicazione, assegnandolo quindi alla *core component* del Fondo per essere poi allocati dalla Banca Mondiale (che gestisce il TF) a sua discrezione tra i vari creditori multilaterali (secondo la regola del *first come first served*)
- destinare (*earmarking*) il proprio contributo a un creditore multilaterale ben preciso o a un determinato paese o entrambe le cose (es.: contributo alla Banca Africana, dato però solo per l'alleviamento del debito a favore di alcuni paesi). Da tener presente che l'*earmarking*, anche se previsto nel *Contribution Agreement*, può in qualsiasi momento essere rimosso dal donatore.

In assenza di ulteriori trasferimenti a favore del *Trust Fund* HIPC, ulteriori finanziamenti da parte dei donatori saranno necessari per rimborsare l'IDA per il servizio del debito non riscosso sui crediti, a cominciare dal negoziato IDA-14 e IDA-15 (si stima una cifra pari a circa 500 milioni di dollari per anno).

Ulteriori risorse saranno anche necessarie per affrontare i costi rilevanti relativi a tre paesi (Costa d'Avorio, Camerun e Honduras) che hanno attualmente in essere un livello di debiti piuttosto elevato a valere sulle risorse del capitale ordinario della Banca Mondiale (IBRD).

Finora, l'Italia ha contribuito all'HIPC *Trust Fund* con 70 milioni di dollari. Con un accordo firmato dal Ministro del Tesoro e dal Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn nel settembre 2000, il suddetto contributo italiano è stato interamente impegnato a favore dei vari creditori multilaterali secondo il seguente schema:

Destinazione del contributo italiano di 70 milioni di dollari all'HIPC *Trust Fund*

35,00 mln	per la Banca Africana
25.14 mln	per l'IDA
9.36 mln	per la Banca Interamericana
0.50 mln	per la Banca dei Caraibi

Tot. 70 mln

LA SOCIETA' FINANZIARIA INTERNAZIONALE (IFC)

22. La Società Finanziaria Internazionale (IFC)⁷ fu costituita nel 1956 con il mandato di promuovere lo sviluppo del settore privato nei PVS. A tal fine essa concede prestiti

6 Di questi ultimi, 4,5 miliardi sono stati già impegnati a favore dei primi 22 paesi che hanno già raggiunto il *decision point* (una spesa di circa 375 milioni per anno nel periodo 2001-09)

direttamente alle imprese private, agisce come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse, ed offre una vasta serie di servizi di consulenza alle imprese private e ai governi.

Legalmente e finanziariamente indipendente dalle altre istituzioni del Gruppo, la Società combina in sé le caratteristiche di una banca multilaterale di sviluppo e di una banca d'affari. Come un'istituzione finanziaria privata, fissa infatti un costo per i servizi resi in linea con le tendenze di mercato ed assume, assieme ai suoi "partners", i rischi connessi ai singoli investimenti. A differenza della maggior parte delle istituzioni multilaterali, pur operando in un'ottica di promozione dello sviluppo, non richiede per i suoi prestiti garanzie governative.

Il capitale dell'IFC è fornito dai suoi membri, paesi industrializzati ed in via di sviluppo. Al 30 giugno 2000 i membri effettivi dell'istituzione erano 174.

Tabella 6 - Capitale IFC al 30 giugno 1998
(milioni di dollari)

Capitale autorizzato	2.450
Capitale sottoscritto	2.349
Quota italiana:	
Capitale sottoscritto	81,34
Percentuale sul totale	3,45%
potere di voto (in percentuale)	3,40 %

Attività dell'anno

23. L'IFC concentra la propria attività sui seguenti obiettivi:

- assistenza alle piccole e medie imprese, da attuarsi soprattutto attraverso intermediari finanziari;
- sviluppo dei mercati nazionali di capitale (principalmente nell'Europa centrale ed orientale e nell'Africa sub-sahariana);
- privatizzazione e ristrutturazione delle imprese statali;
- sostegno agli investimenti privati nelle infrastrutture (in particolare telecomunicazioni e settore energetico);
- maggiore equilibrio nella distribuzione regionale degli investimenti, concentrati soprattutto in Asia ed America Latina;
- potenziamento dei servizi di consulenza che in genere vengono forniti ai governi e società nell'ambito stesso dell'attività di investimento.

IFC - GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA

Gli obiettivi dell'IFC, nella regione dell'Africa sub-sahariana, sono i seguenti: rafforzamento delle istituzioni finanziarie; sviluppo delle infrastrutture sia attraverso nuovi investimenti che attraverso il sostegno ai processi di privatizzazione; promozione delle attività imprenditoriali locali.

7 La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Finance Corporation".

Lo sviluppo del settore finanziario rimane la sfida più importante. A tale riguardo, l'IFC ha già intrapreso importanti iniziative in Ghana e Costa D'Avorio, volte a rafforzare il dialogo con i governi locali allo scopo di promuovere la creazione delle istituzioni finanziarie necessarie. Inoltre, ha indirizzato i suoi interventi a favore delle piccole imprese locali, non solo attraverso i finanziamenti diretti ma anche attraverso l'"African Project Development Facility (APDF)", l'"African Management Services Company (AMSCO)" e l'"Enterprise Support Services for Africas (ESSA)". Anche lo sviluppo delle infrastrutture è considerato uno degli obiettivi più importanti da raggiungere a breve. A tal fine, l'IFC sta collaborando attivamente con la Banca Mondiale per promuovere gli investimenti privati soprattutto nei settori delle comunicazioni e dell'energia.

24. Dalla sua creazione (nel 1956) l'IFC ha impegnato più di 29 miliardi di dollari di risorse proprie e 19,2 miliardi in sottoscrizioni per 2.446 società in 136 PVS. L'IFC si coordina con le altre istituzioni del Gruppo Banca Mondiale che si occupano di settore privato (IBRD e MIGA), ma è giuridicamente e finanziariamente indipendente.

Nel corso dell'anno fiscale 2000, l'IFC ha approvato 259 nuovi progetti per 5,8 miliardi di dollari in diversi settori (circa il 10 per cento in più rispetto al 1999), ed impegnato finanziamenti per 3,5 miliardi di dollari concentrandosi in modo particolare sul rafforzamento del settore finanziario dei paesi beneficiari, in particolare quelli colpiti dalle crisi finanziarie degli ultimi anni. Il portafoglio IFC, pari a circa 10,9 miliardi di dollari, comprende il 76 per cento di operazioni di prestito e il 24 per cento di partecipazioni azionarie. L'IFC ha conservato, nel 2000, una notevole redditività, registrando il secondo miglior risultato di sempre (380 milioni di dollari, rispetto ai 249 del 1999 e ai 246 milioni del 1998).

Tabella 7 - Distribuzione Regionale degli impegni IFC
(milioni di dollari)

Regione	2000	1999	1998
Africa Sub-Sahariana	1.248	1,33	1,17
Asia e Pacifico	1.064	5,96	6,17
Asia Centrale & Europa Orient.	659	n.d.	n.d.
America Latina e Caraibi	2.724	8,23	8,31
Medio Oriente e Nord Africa	85	n.d.	n.d.

25. Nel 2000 l'IFC ha continuato a lavorare su importanti iniziative quali:

- la rinegoziazione o la ristrutturazione di progetti che stanno registrando problemi di liquidità;
- l'erogazione di finanziamenti a favore di imprese solide.

Inoltre, al fine di rafforzare l'attività di supervisione, lo *staff* della sede centrale è stato inviato ad ispezionare sul campo le singole operazioni mentre il personale delle sedi locali ha partecipato a missioni di controllo in determinate aree colpite dalla crisi.

Dinamica è stata l'attività dell'IFC anche nei settori di "frontiera": sono stati approvati, infatti, progetti a favore delle strutture sanitarie ed educative a carattere privato. Inoltre, di grande importanza è stato il sostegno fornito alle piccole imprese attraverso alcuni sportelli specifici, segnatamente:

- l'"African Project Development" e "Enterprise Support Service for Africa" per il continente africano;
- il "Mekong Project Development Facility" e il "South Pacific Project Facility" a favore della regione Asiatica;

- lo "Small Enterprise Fund" di cui potenzialmente possono beneficiare tutti i paesi in via di sviluppo.

Molto forte è stato il sostegno allo sviluppo dei mercati di capitale, attraverso numerose attività, fra le quali assistenza tecnica, investimenti azionari e linee di credito. Particolarmente significativo è stato il coinvolgimento dell'IFC nelle privatizzazioni (soprattutto nelle economie in transizione), attraverso sia attività di consulenza che di investimento.

I servizi di consulenza hanno continuato ad espandersi, soprattutto in relazione ad operazioni di privatizzazione e di ristrutturazione di imprese.

Aspetti finanziari e operativi

26. Dal 1995 al 2001 il bilancio amministrativo IFC è cresciuto da 161 milioni di dollari a 276 milioni. L'aumento dei salari e dei prezzi ha inciso per circa un quarto di questo aumento. Il bilancio amministrativo totale proposto per il 2002 è di 308,5 milioni di dollari, che rappresenta una crescita in termini nominali dell'11,6 per cento (e del 7 per cento in termini reali), rispetto al 2001

Gli impegni per il 2001 sono stati stimati intorno a 2,9 miliardi di dollari. Sono previste approvazioni di progetti per circa 3,7 miliardi di dollari. Per il 2002, gli impegni sono stimati in un campo di variazione compreso tra i 3,0 e i 3,4 miliardi di dollari. Le erogazioni dovrebbero crescere più del 20 per cento (a circa 2,2 miliardi di dollari). Inoltre IFC espanderà le operazioni di assistenza tecnica, di consulenza e di *capacity building*, soprattutto per le SME.

I contributi *off-budget* alle *project facilities* dovrebbe aumentare dai 20 milioni di dollari del 2001 a 26 milioni di dollari nel 2002. I finanziamenti dei donatori per i TF di Assistenza Tecnica e per le varie *facilities* dovrebbe passare dai 90 milioni di dollari del 2001 a un *range* di 110-120 milioni nel 2002.

Il nuovo indirizzo strategico dell'IFC

27. Nel maggio del 2000, il Consiglio ha approvato la nuova strategia IFC. Essa è volta a rafforzare e valorizzare il ruolo della *Corporation* nello sviluppo del settore privato e ad aumentare l'impatto della sua attività sul processo di sviluppo e, in particolare, sulla riduzione della povertà.

In sintesi gli obiettivi e le aree prioritarie individuate da nuovo indirizzo:

- Maggior enfasi sui mercati di "frontiera", cioè in quei paesi e in quei settori o segmenti di mercato dove più alto è il rischio ma dove l'impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà è maggiore
- Maggiore selettività degli interventi nei paesi a medio reddito, nei quali l'IFC deve dimostrare la sua addizionalità e concentrarsi su specifici settori
- Sviluppo dei mercati finanziari
- sostegno alla partecipazione dei privati nel finanziamento delle infrastrutture fisiche
- sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese ⁸ (che verrà attuato attraverso il cosiddetto *wholesale approach*, cioè non mediante investimenti diretti - metodo che

⁸ Per dare maggiore coerenza alla strategia per le piccole e medie imprese dell'IFC, è stato costituito un Dipartimento congiunto WB/IFC, guidato da un direttore (Harold Rosen), che riferisce sia al Vice Presidente per

si è rivelato essere eccessivamente costoso per l'IFC e anche poco efficace - ma attraverso finanziamenti accordati agli intermediari finanziari locali); sostegno alle micro-imprese

- Maggior attenzione dedicata alle *advisory activities*, volte a migliorare il quadro istituzionale e regolamentare dei PVS e ad aumentare di conseguenza i flussi di investimenti verso questi paesi. Ma anche maggiore attività di assistenza tecnica a sostegno delle privatizzazioni (sia a livello di politiche che di singole transazioni), delle piccole e medie imprese e del settore finanziario
- Enfasi sullo sviluppo sostenibile, inclusa la promozione di pratiche accettate internazionalmente in tema di protezione ambientale e di impatto sociale, di trasparenza e di *corporate governance*

Tra le aree prioritarie del nuovo indirizzo, l'IFC aveva posto anche quella del settore sociale (sanità e istruzione), considerato settore di frontiera, dove sarebbe necessario coinvolgere il settore privato. In seguito all'opposizione di gran parte del CdA (fra cui l'Italia), che si è espresso per un approccio più graduale e "regolamentato" da specifiche linee guida in considerazione della particolarità dei settori stessi, nei quali l'investimento privato potrebbe generare squilibri, i settori sociali sono stati eliminati, anche se non in via definitiva. Continua infatti il dibattito tra management e CdA su un più attivo coinvolgimento della *Corporation* in tali settori alla luce di una serie di linee guida che nel frattempo sono state stilate dall'IFC assieme ad una specifica *entry strategy*.

28. L'attuazione dell'indirizzo strategico di lungo termine suindicato sarà guidato dai tre seguenti principi operativi:

- Selettività: sarà applicata a livello di settore, paese e progetto e mirata a dare la precedenza a quegli interventi che hanno un impatto maggiore sullo sviluppo, che hanno un forte effetto dimostrativo e un maggiore effetto sulla struttura e il funzionamento dei mercati
- *Partnership*: con il Gruppo della Banca Mondiale per un uso più efficiente di risorse limitate, con altre IFI (multilaterali, bilaterali e Agenzie di Credito all'Esportazione), il settore privato e la società civile, con lo scopo ultimo di aumentare il *leverage* della *Corporation*
- Mobilitazione delle risorse: sia direttamente a sostegno di singoli progetti sia indirettamente (sviluppo dei mercati finanziari nazionali e rafforzamento istituzionale). I *B-loan program* continueranno a costituire una parte centrale degli sforzi di mobilitazione della *Corporation*, ma particolare attenzione verrà rivolta anche alla creazione di altri strumenti innovativi per mobilitare capitale privato (attualmente le risorse mobilitate sono 4-5 volte il volume di investimento netti dell'IFC).

L'Italia e l'IFC

29. L'Italia è entrata a far parte della Società con la legge 1597/1956, che ha approvato e reso esecutivo l'accordo istitutivo. Attualmente la partecipazione italiana al capitale IFC è pari al 3,45 per cento.. Per intensificare i rapporti tra l'IFC e il nostro tessuto imprenditoriale è stata costituita la figura di un *Liason Officer* (finanziato dall'ICE e da Promos), che si dovrà

le Operazioni dell'IFC e sia al Vice Presidente del *Private Sector Development and Infrastructure* della Banca Mondiale.

occupare della disseminazione in Italia delle informazioni relative agli strumenti finanziari offerti dall'IFC e della selezione di iniziative di investimento che potrebbero beneficiare del sostegno finanziario della Corporazione.

30. Recentemente l'IFC ha avviato dei rapporti interessanti con alcuni dei maggiori istituti bancari italiani:

- a) S.Paolo-IMI: si sta discutendo una partecipazione nella Intereuropa Bank di Budapest, controllata dal S.Paolo. L'idea sarebbe di aiutare Intereuropa a lanciare un'operazione di *Internet banking* a sostegno delle piccole imprese;
- b) Unicredit: si sta trattando una partecipazione IFC-Unicredit-Simest nella Bulbank, in Bulgaria, che è in corso di privatizzazione. Esiste anche una partecipazione IFC nella TS Banca di Zagabria, che è controllata da Unicredit. Dato che Unicredit ha una politica di espansione abbastanza aggressiva in Europa dell'Est, dovrebbero esserci discrete possibilità di ulteriore collaborazione;
- c) Intesa-Comit: hanno manifestato l'interesse di lavorare con IFC soprattutto in Europa dell'Est e Nord Africa. Avviate anche alcune discussioni sulla Russia, ma tutto molto preliminare;
- d) Simest: l'IFC è loro partner in Croazia (TS Banka) e lavorano insieme anche in Bulgaria.

31. Al 30.6.00, il numero degli italiani impiegati in IFC a livello "*professional*" è pari a 10 unità (3 italiani a livello GF, 3 a livello GG, 3 a livello GH e 1 a livello GI), il che equivale ad una quota pari appena allo 0,9 per cento sul totale dello *staff* internazionale (rispetto al 21,1 per cento degli Stati Uniti; al 5,8 per cento del Regno Unito; al 3,4 per cento del Canada; al 2,2 per cento del Giappone e al 2 per cento della Germania), a fronte di una partecipazione italiana al capitale IFC pari al 3,45 per cento.

L'AGENZIA MULTILATERALE PER LA GARANZIA DEGLI INVESTIMENTI (MIGA)

32. L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti (MIGA)⁹, sorta nell'aprile del 1988, è l'istituzione più giovane del Gruppo. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

L'Agenzia, infatti, da un lato fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'emissione di assicurazioni (o garanzie) su progetti di investimento contro i rischi politici (trasferimento valutario, espropriazione, guerra e lotta civile, rottura del contratto da parte del governo ospite), dall'altro aiuta i governi, mediante servizi di consulenza, a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole all'investimento estero. In collaborazione con i governi, inoltre, la MIGA svolge un'importante attività promozionale organizzando conferenze, seminari e tavole rotonde allo scopo di favorire il dialogo tra *manager* locali e stranieri e presentare le opportunità economiche che i paesi terzi possono offrire.

⁹ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*".

33. Le garanzie MIGA vengono rilasciate dopo un'attenta valutazione dell'impatto finanziario, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sullo sviluppo dei singoli progetti, e non richiedono alcuna soglia minima di investimento. Hanno di norma una durata di 15 anni (in casi eccezionali anche di 20) e vengono accordate sia per progetti nuovi, sia per operazioni già in corso per le quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Inoltre, l'Agenzia è autorizzata a concludere accordi di ri-assicurazione o di co-assicurazione con enti assicurativi nazionali, privati e pubblici, che operano nel campo dell'assicurazione dell'investimento che consentono alla MIGA di offrire una maggiore copertura senza aumentare la propria esposizione.

Prima di rilasciare le garanzie, l'Agenzia si consulta con la IBRD e l'IFC su eventuali specifici problemi di ordine economico. A sua volta, essa viene sovente interpellata nelle iniziative di IBRD o IFC che riguardano il settore privato. Questa stretta cooperazione, che è andata approfondendosi negli ultimi anni, mira ad ottenere un'azione coordinata e più incisiva del Gruppo della Banca Mondiale sul settore privato.

Attualmente i paesi membri della MIGA sono 152: tre nuovi paesi (Laos, Cambogia e St.Kittis & Nevis) sono diventati membri nel corso dell'anno fiscale 2000. Il numero dei paesi firmatari dell'accordo istitutivo sono, però, 165.

*Tabella 8 - Capitale MIGA al 30 giugno 1999
(milioni di dollari)*

CAPITALE TOTALE SOTTOSCRITTO	1.121,525
Quota italiana	2,39%
Numero azioni sottoscritte	2.820
Capitale sottoscritto	30.512
Potere di voto	2,07%

34. Nel corso del 2000, sono stati sviluppati nuovi prodotti e servizi e discusse politiche chiave per migliorare l'impatto sullo sviluppo degli investimenti assicurati dall'Agenzia. Durante l'anno in questione, la MIGA ha continuato a diversificare il portafoglio sia in termini geografici che settoriali. Ha emesso 53 nuovi contratti di garanzia per un totale record di 1,6 miliardi di dollari, di cui beneficeranno 26 paesi in via di sviluppo. Il totale dei paesi in cui la MIGA ha concesso garanzie sono 75 e totale cumulativo delle garanzie approvate è di 7,1 miliardi di dollari. Nel 2000 la MIGA ha emesso garanzie in 12 paesi della categoria IDA-only (di cui 8 africani) per un totale di 460,5 milioni di dollari (di cui 299 milioni per i progetti in Africa).

L'investimento diretto dall'estero catalizzato dalle garanzie MIGA è stato stimato essere equivalente a circa 36 miliardi di dollari, nel 2000. L'esposizione della MIGA è salita del 19 per cento nel 2000, a 4,4 miliardi di dollari (rispetto ai 3,7 miliardi del 1999) ed è per l'11,5 per cento in Africa e per il 31,7 per cento nei paesi IDA. La quota in portafoglio dei progetti infrastrutturali è aumentata dal 18,8 al 28,5 per cento. Nel corso dell'anno la MIGA ha firmato importanti accordi con assicuratori locali. Per quanto riguarda l'Italia, da segnalare il *Memorandum of Understanding* firmato nel 2000 con la SIMEST.

35. Il 5 aprile 1999, il Consiglio dei Governatori ha approvato un aumento di capitale di 850 milioni di dollari, portando il capitale MIGA a 2 miliardi di dollari. Tale ammontare si aggiunge al trasferimento a favore dell'Agenzia di 150 milioni di dollari dal reddito netto della IBRD (diventato effettivo il 6 aprile 1998).

Il reddito netto, per 2000, è stato pari a 10,9 milioni di dollari (10,4 nel 1999). Il capitale operativo, nel 2000, è stato di 561 milioni di dollari (rispetto ai 498 del 1999).

In termini settoriali, nell'anno fiscale 2000 il 34 per cento delle risorse è andato al settore finanziario, il 29 per cento alle infrastrutture (che rappresenta il settore cresciuto più in fretta), il 12 per cento al settore manifatturiero, il 12 per cento al minerario, il 2 per cento ai combustibili (petrolio e gas) e industria, il 2 per cento al turismo, l'8 per cento ai servizi. Anche nel 2000 il settore finanziario si è confermato quale settore preponderante nel portafoglio.

In termini geografici, la distribuzione delle garanzie MIGA vede al primo posto l'America Latina ed i Caraibi con il 51 per cento, seguiti da Europa e Asia Centrale (22 per cento), Asia e Pacifico (14 per cento) e Africa Sub-Sahariana (12 per cento). Fanalino di coda il Medio Oriente e Nord Africa, con appena l'1 per cento del portafoglio MIGA.

I 5 paesi con la maggiore *share* del portafoglio MIGA sono il Brasile (con il 10,1 per cento di esposizione netta), l'Argentina (7,2 per cento), il Perù (6,6 per cento), la Russia (4,5 per cento), la Turchia (4,7 per cento). In questi 5 paesi l'esposizione netta della MIGA è del 33,1 per cento.

36. Per quel che riguarda l'Italia, il ricorso da parte dei nostri investitori nell'assistenza della MIGA è ancora piuttosto scarso. Al fine di promuoverne un maggior utilizzo, l'ICE – Istituto per il Commercio con l'Estero – anche assieme al Tesoro, ha organizzato alcuni seminari e convegni in Italia ai quali hanno partecipato esponenti della MIGA, che hanno illustrato l'attività e il modo di operare dell'Agenzia. Inoltre, su sollecitazione degli investitori, la MIGA ha istituito in alcuni dei suoi paesi membri sportelli “temporanei”, della durata di 2-3 settimane, al fine di promuovere e facilitare i rapporti con gli altri assicuratori, le istituzioni finanziarie, i potenziali investitori e le agenzie per la promozione degli investimenti.

ASSISTENZA TECNICA E ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Attraverso programmi di assistenza tecnica, la MIGA aiuta sia PVS che le economie in transizione ad attrarre una quota maggiore di investimenti esteri. Il dipartimento per il mercato degli investimenti, fornisce i propri servizi a favore delle seguenti aree, in particolare:

- divulgazione delle informazioni sulle opportunità di investimento e sulle condizioni dei mercati locali;
- approvazione dei programmi di formazione a favore delle istituzioni che si occupano dello sviluppo degli investimenti esteri;
- promozione di attività a sostegno degli investimenti esteri.

I destinatari delle iniziative sono le agenzie nazionali per la promozione degli investimenti, le agenzie per la promozione dei programmi di privatizzazione, le camere di commercio, alcuni Ministeri, intermediari finanziari e associazioni settoriali. Oltre all'analisi condotta sui finanziamenti garantiti dalla MIGA, anche le operazioni di assistenza tecnica sono state sottoposte ad un'attenta valutazione, i cui risultati decisamente apprezzabili sono stati mostrati alla Direzione a livello informale. A seguito delle numerose richieste per le attività di formazione, il Dipartimento per il mercato degli investimenti della MIGA ha ampliato e migliorato le iniziative volte a rafforzare la capacità dei paesi a formulare e attuare strategie per la promozione degli investimenti. Le nuove operazioni segnano il passaggio da un sistema che prevedeva singoli interventi, a un programma che offre una serie di servizi, soddisfacendo in tal modo qualsiasi richiesta. Allo scopo di rendere le attività di consulenza e assistenza più rispondenti alle esigenze dei beneficiari sono state intraprese analisi appropriate. A tal riguardo, il Dipartimento per il mercato degli investimenti in collaborazione con i clienti ha elaborato un “quadro di analisi” allo scopo di offrire una visione chiara sulla capacità del paese di attirare investimenti esteri.

Le attività di formazione promosse dall'Agenzia si sostanziano in:

- missioni investigative, volte a verificare le reali esigenze, sulla base delle quali vengono stilati i programmi di formazione;
- attività formative destinate in particolare al personale degli intermediari di investimento; corsi tenuti sui principi base per la promozione degli investimenti riservato ai funzionari delle ambasciate e degli altri organismi che si occupano solo marginalmente delle attività; seminari sull'analisi della strategia che si concretizzano in incontri regionali tra i direttori delle varie agenzie al fine di facilitare lo scambio di esperienze in merito alla promozione degli investimenti
- seminari sulle strategie di settore che aiutano i funzionari pubblici e le associazioni industriali a comprendere meglio le decisioni degli investitori, e controllare l'andamento del settore industriale che potrebbe influire sui potenziali investimenti.

37. La MIGA prevede di continuare anche nel 2002 l'azione di sostegno ai paesi per attrarre investimenti diretti dall'estero attraverso interventi di assistenza tecnica e i servizi di informazione sugli investimenti. Per ottenere questo programma di lavoro l'Agenzia ha richiesto, per l'anno fiscale 2002, l'approvazione di un bilancio amministrativo di 25,4 milioni di dollari (che include una *contingency* di 0,6 milioni), che rappresenta un aumento, in termini nominali, del 14,4 per cento sul *budget* 2001 (aumento reale del 9,8 per cento).

IL CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE IN MATERIA DI INVESTIMENTI (ICSID)

38. Sorto nel 1966, è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti, e l'unico che emana giudizi che non vengono sottoposti ad un successivo esame giudiziario nei paesi interessati. Al 30 giugno 2000 sono 131 i membri effettivi. Nel 2000 sono stati registrati 12 casi, su un totale di 75 dalla sua creazione.

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA BANCA MONDIALE

39. Nel corso degli anni, e particolarmente a partire dagli anni '80, il ruolo rivestito dal nostro Paese in seno al Gruppo della Banca Mondiale è divenuto sempre più rilevante.

L'Italia è parte attiva nei processi decisionali come pure nella definizione delle questioni più importanti. Negli ultimi anni si è infatti consolidata ed accresciuta la consuetudine di consultazioni informali a livello di Direttori Esecutivi che rappresentano i paesi del Gruppo dei 7 su strategie o politiche della Banca o su specifici progetti, prima che essi siano discussi al Consiglio di amministrazione. Il rapporto Italia - Banca Mondiale va considerato anche alla luce della presenza del sistema economico italiano nelle attività della Banca, nonché del personale italiano nell'organico dell'istituzione.

Aggiudicazione di appalti

40. Un primo aspetto da considerare è quello dei contratti vinti dalle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione dei progetti nei PVS.

Al 30 giugno 2000, alle imprese italiane erano stati assegnati, dalla creazione della Banca Mondiale, contratti per un valore totale di 9.361 milioni di dollari. Questo risultato

colloca l'Italia tra i principali paesi aggiudicatari dei contratti della Banca Mondiale dalla sua creazione dopo Stati Uniti (27.512 milioni), Giappone (19.618), Germania (17.423), Gran Bretagna (14.855) e Francia (13.566).

Nell'anno fiscale 2000 (luglio '99 – giugno '00) alle imprese italiane sono stati aggiudicati contratti per un ammontare di 94,7 milioni di dollari, pari all'1,4 per cento del totale.

Contratti finanziati dalla Banca Mondiale vinti da imprese italiane

1991-2000

(milioni di dollari)

Anni	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
valore contratti	405	261	637	705	406	659	310	370	260	95

41. La riduzione del numero e del valore dei contratti, se la paragoniamo a quanto fatto registrare a metà degli Anni 90, è dovuta in particolare al minor numero di gare associate ai prestiti della Banca, a causa sia dello spostamento delle attività della Banca verso interventi di carattere programmatico e strutturale, e quindi slegati da specifici progetti di investimento, sia dal minore coinvolgimento della Banca, rispetto al passato, nel finanziamento dei grossi progetti infrastrutturali.

È proprio in quest'ultimo campo che le imprese italiane che lavorano con la Banca si sono tradizionalmente specializzate, laddove invece l'Italia occupa un ruolo ancora marginale nei settori delle consulenze, a causa dell'esigua offerta di servizi specializzati in progetti di cooperazione allo sviluppo.

Numero dei Contratti assegnati ai Paesi G7 nell'anno fiscale 2000

Paese G7	Lav. Civili	Forn. Beni	Serv. Consul.	TOTALE
Stati Uniti	2	105	206	313
Giappone	2	71	1	74
Germania	11	116	60	187
Francia	13	86	108	207
Regno Un.	5	102	136	243
Italia	9	62	10	81
Canada	0	20	71	91

42. Nel periodo 1995 – 2000 e nel comparto della fornitura di beni e realizzazione di opere, la Banca mondiale ha bandito 33.160 gare, per un valore complessivo di 53,1 miliardi di dollari. Le imprese italiane si sono classificate tra i primi quattro offerenti in 1.112 gare e ne hanno vinte 461, per un valore complessivo di 2 miliardi di dollari, pari al 3,82 per cento degli importi aggiudicati, e un valore medio di 4,4 milioni di dollari per gara vinta.

I primi cinque posti della graduatoria dei vincitori assoluti delle gare, per numero di gare vinte, sono occupati da paesi in via di sviluppo. Per numero di contratti, prima risulta l'India (con un valore di contratti pari all'8,9 per cento del totale aggiudicato), seguita da Cina (il cui valore di contratti aggiudicato è però il più alto, pari al 17,9 per cento), Messico (valore pari all'1,6 per cento), Brasile (valore pari al 6,7 per cento) e Indonesia (valore pari al 3 per

cento). Nella graduatoria per valore la Cina è al primo posto, seguita da India, Brasile, Germania e Argentina; l'Italia si colloca al sesto posto.

Per quanto riguarda il mercato dei servizi di consulenza per la Banca mondiale, nei sei anni tra il 1995 e il 2000 le imprese italiane si sono classificate tra i primi quattro offerenti in 101 gare, sulle 23.216 bandite, per un valore complessivo di 9,1 miliardi di dollari. Ne hanno vinte 77, ovvero il 76 per cento del totale, per un valore complessivo di 71,6 milioni di dollari, pari allo 0,79 per cento del totale. Il valore medio è stato di 0,9 milioni di dollari per gara vinta.

Nello stesso periodo e in termini di numero di consulenze, l'Argentina si collocava al primo posto (con il 3 per cento del valore totale), seguita da Bolivia (1), Stati Uniti (9,1), Regno Unito (8,4) e Francia (4,3). Dal punto di vista dei valori aggiudicati, le organizzazioni internazionali hanno fatto la parte del leone, distaccando di 7 punti percentuali gli Stati Uniti, seguiti da Regno Unito, Brasile e Indonesia.

43. Per migliorare l'inserimento dei consulenti italiani nell'attività della Banca sono state intraprese varie iniziative da parte del Tesoro. A seguito dell'approvazione della legge n. 212/92, (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al Ministero del Tesoro la gestione di fondi da utilizzare in un contesto multilaterale, il Tesoro stipulò, nel 1992, due accordi distinti con la Banca Mondiale e l'IFC per la costituzione di Fondi Fiduciari volti a finanziare interventi di assistenza tecnica, servizi di consulenza e studi di fattibilità nei paesi dell'Europa Centro-orientale, (Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca) e dell'ex URSS.

Scopo dei due fondi, che sono stati più volte ricostituiti, è quello di favorire la presenza di consulenti italiani, imprese ed individui, in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese, e di rafforzare l'attività delle imprese italiane in settori strategici, quali ad esempio quello energetico e dell'ingegneria civile.

Il personale italiano

44. Anche se non esiste un sistema di "quote" per nazione nel reclutamento del personale, viene riconosciuta la consuetudine secondo la quale la composizione del personale della Banca deve rispecchiare il principio della diversità nazionale e culturale proprio di ogni organizzazione internazionale. Questo principio è stato stabilito in modo esplicito dal Consiglio d'Amministrazione della Banca e la sua applicazione rientra nelle responsabilità fissate nei contratti dei Vice-Presidenti. La situazione attuale del personale italiano, nonostante alcuni recenti miglioramenti, si discosta ancora da una corretta applicazione del suddetto principio.

Al 31 marzo 2001, su un totale di 4406 unità (rispetto alle 4518 del 30 giugno 2000, termine dell'anno fiscale FY00), sono presenti appena 81 italiani (78 al 30 giugno 2000), pari all'1,8 per cento del totale (stessa quota del FY00).

A fronte di 30 posizioni di Vice-Presidente, è presente un solo italiano, nominato nei primi mesi del 2001 (è il primo italiano a rivestire una carica di questo rilievo).

Su 230 posizioni a livello di Direttore (GI) sono presenti solo 2 italiani (0,9 per cento del totale), rispetto ai 3 del FY00, in cui avevamo una quota dell'1,4 per cento.

Ai livelli intermedi (GF-GG) il numero degli italiani è aumentato da 61 (FY00) a 64. Precisamente, a livello GF la nostra quota è passata da 2,2 (FY00) a 2,8 per 25 unità (20 nel FY00), nonostante il numero totale dei funzionari in questo livello sia diminuito da 920 a 895. A livello GG la nostra quota si è leggermente ridimensionata passando dal 2 all'1,9 per cento (39 funzionari rispetto ai 41 del FY00). Per quanto riguarda l'ultima selezione dello *Young*

Professional Program (YPP), che rappresenta un programma di reclutamento altamente selettivo che si rivolge ai giovani con meno di 32 anni, i risultati sono stati discreti e, in termini relativi, superiori a quelli dello scorso anno: su un totale di 36 *Young Professionals*, sono stati infatti reclutati 3 italiani (8,3 per cento rispetto al 6 per cento del FY00).

In sintesi, sebbene vi sia stato un leggero miglioramento rispetto al FY00, in termini di quota la situazione è pressoché stazionaria da tre anni, nonostante l'Italia sia ancora uno dei paesi maggiormente sotto-rappresentato. La presenza italiana resta estremamente scarsa soprattutto nelle posizioni di alta dirigenza: oltre al Vice-Presidente citato abbiamo solo due italiani al livello GI (appena lo 0,9 per cento del totale) e uno solo al livello più alto (GJ-GK).

Tabella 11 - Staff italiano in Banca Mondiale al 31.3.2001

	AL 31.3.01		FY 2000		FY 1999		FY 1998		FY 1997		FY 1996	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Totale Staff	4.406	(100)	4.518	(100)	4.253	(100)	3.853	(100)	3.777	(100)	3.810	(100)
Tot. Italiani	81	(1,8)	78	(1,7)	75	(1,8)	57	(1,5)	52	(1,4)	51	(1,3)
Liv. GJ-GK	1	(2,3)	1	(2,2)	1	(2,4)	1	(3,3)	1	(3,0)	1	(2,8)
Liv. GI	2	(0,9)	3	(1,4)	3	(1,3)	2	(1,1)	1	(0,6)	1	(0,7)
Liv. GH	13	(1,1)	12	(1,0)	13	(1,1)	9	(0,8)	6	(0,6)	6	(0,6)
Liv. GG	39	(1,9)	41	(2,0)	39	(1,9)	34	(1,7)	33	(1,6)	34	(1,6)
Liv. GF	25	(2,8)	20	(2,2)	18	(2,6)	11	(1,8)	11	(2,0)	9	(1,6)
Liv. GH-GK	16	(1,1)	16	(1,1)	17	(1,1)	12	(0,9)	8	(0,7)	8	(0,7)
Ital. reclutati	10	(3,2)	8	(1,4)	23	(3,4)	9	(2,6)	9	(3,8)	6	(3,5)

Nel corso del 2000 il Dipartimento del Tesoro ha continuato la sua incessante azione, anche in stretta collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, volta a migliorare la rappresentatività dell'Italia all'interno della Banca Mondiale e a monitorare i progressi in questo settore. Oltre ai contatti con il management, numerosi incontri sono stati organizzati con i responsabili del personale della Banca Mondiale degli uffici di Washington, Parigi e Roma (da poco inaugurato). Il Ministro del Tesoro Visco, in occasione delle due riunioni di primavera e autunno si è incontrato con il Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn reiterando la preoccupazione italiana per la scarsa rappresentatività, soprattutto ai livelli più elevati, e l'evidente squilibrio esistente tra le diverse nazionalità. È stato ribadito il nostro interesse affinché venisse fatto uno sforzo addizionale, da parte della Banca, per bilanciare la situazione esistente non solo attraverso il reclutamento di giovani funzionari, ma soprattutto per assicurare un'adeguata presenza italiana a livello manageriale. La recente nomina di un vicepresidente italiano è frutto degli sforzi suddetti.

Tra le varie iniziative intraprese dal Tesoro, da segnalare la creazione di una *Task Force*, con il compito di seguire le vicende del personale italiano e i progressi nel reclutamento, mantenere i contatti con le altre istituzioni italiane interessate al problema, creare e gestire un *database* relativo alle posizioni che si rendono di volta in volta vacanti e uno dedicato ai profili dei potenziali candidati. E' stato inoltre migliorato il sito *web* del Dipartimento del Tesoro con la creazione di una pagina dedicata al reclutamento internazionale, da cui è possibile accedere direttamente alle informazioni riguardanti la segnalazione di posti vacanti nelle varie istituzioni finanziarie internazionali.